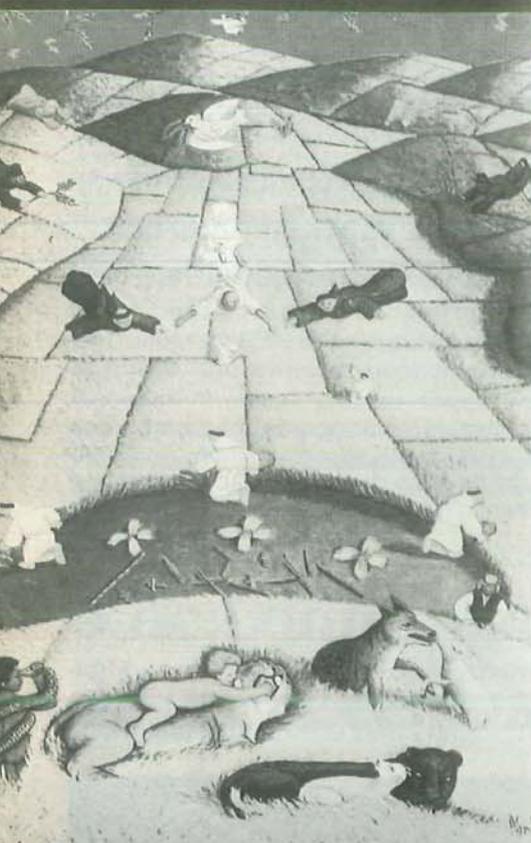


## PER LA PACE FRA I POPOLI



## ASSISI

Dall'11 al 14 settembre si terrà ad Assisi il **V Convegno Nazionale per postulanti e giovani in ricerca vocazionale**, a cura del Segretariato Nazionale per la pastorale vocazionale. Il tema, in continuità con gli incontri passati e con esplicito riferimento alla Giornata per la Pace del 27 ottobre 1986, sarà: «Eccomi, manda me a fare pace».

Novità di quest'anno sarà un allargamento della partecipazione a tutti i gruppi di ispirazione francescana delle nostre parrocchie e dei nostri conventi.

Per informazioni, rivolgersi a fr. Lino Ruscelli e a fr. Francesco Pavanini, Convento Cappuccini - 47023 Cesena (Tel. 0547/22299).

circa un anno fa, è entrata a far parte del passato, a mio avviso, troppo velocemente. Si tratta invece di un tema altrettanto importante, tant'è vero che a nessuno sfugge come i due ambiti, quello della formazione e quello della pastorale vocazionale, siano strettamente collegati. Dalla qualità della nostra esperienza umana e spirituale dipende in gran parte la credibilità della nostra proposta vocazionale.

### Semplici, non stupidi

Nella sezione centrale della lettera, quella indubbiamente più stimolante, fr. Flavio elenca cinque fenomeni che influiscono pesantemente sul degrado della nostra vita religiosa.

Innanzitutto la chiusura degli studenti come perdita di vivacità e di stimoli culturali, con la conseguenza diretta di non sentire più la necessità di dare una formazione superiore ai frati che ne avrebbero la capacità. Questa situazione genera una serie di conseguenze negative, che in una parola vengono indicate come il «declino intellettuale dell'Ordine».

In secondo luogo abbiamo il venir meno della coscienza del valore dello studio in quanto tale. Alcuni valori autentici della nostra consacrazione religiosa, come la ricerca del vissuto concreto, il desiderio di condividere la vita reale della gente, il lavoro fuori della fraternità, se vissuti in maniera acritica, esasperata o addirittura come fuga, portano a situazioni di superficialità e di squilibrio. Afferma fr. Flavio: «È necessario stare molto attenti. In un mondo smarrito da tante ideologie, si rischia di essere tristemente non guide ma guidati. Si rischia di formare forse dei bravi lavoratori, ma non dei consapevoli religiosi; dei "marciatori" per le varie cause, ma acritici e manipolati da altri. Si confonde forse ancora (e non è la prima volta nella storia del francescanesimo!) "semplicità" con "semplicioneria", l'essere "poveri e umili" con l'essere "ignoranti"».

Il terzo fenomeno considerato è la resistenza che si nota in molti religiosi a proseguire la propria formazione culturale, quasi che, una volta terminato il curriculum degli studi, si sia a posto per tutta la vita. Questo è il fenomeno più negativo, perché «così ci ritroviamo meno realizzati umanamente e religiosamente, meno inseriti nella fraternità, meno incisivi nell'apostolato, e, non di rado, critici astiosi e amareggiati, incapaci di accettare anche le cose migliori che ci vengono dalla Chiesa e dall'Ordi-

ne». Questo tipo di mentalità è «tanto più grave in quanto porta con sé un atteggiamento di autosufficienza impenetrabile, cioè, fra l'altro, la mancanza della più elementare umiltà cristiana».

Si nota ancora un atteggiamento diffuso di «compensazione culturale». In genere, siamo molto bene informati sulle notizie del giorno attraverso televisione e quotidiani, e siamo portati a credere che questo compensi la mancanza di studio metodico. Se da un lato questo ci mette certamente a contatto diretto con la problematica del nostro tempo, non possiamo però nasconderci i limiti dei mezzi di comunicazione sociale: «volontà di colpire, eccessivo desiderio di novità, di stimolare sentimentalismi e di ridurre tutto a frasi fatte e idee di moda, ricerca del profitto».

Da ultimo viene ricordata la emarginazione o, a volte, l'autoemarginazione degli studiosi, come sintomo di un disagio, come un valore dimenticato ed una occasione mancata. Naturalmente non mancano, nella lettera, le sezioni positive: nella prima parte, sulla necessità di una solida formazione culturale e spirituale dei frati; nella terza ed ultima parte, con la proposta di alcune indicazioni concrete.

### Questione di fortuna

Il significato del termine «cultura» che emerge da tutto il documento, serve appena ricordarlo, non è del tipo scolastico in senso riduttivo, astratto e nozionistico, per pochi addetti ai lavori, ma in senso positivo, di una «cultura» legata alla vita, che porta a piena maturità la persona e la comunità; che si prefigge di comprendere e farsi comprendere, che rende l'uomo libero nel suo atto di fede e nelle sue scelte di vita.

Mi è già capitato il caso in cui, discutendo a scuola con i miei studenti laici su alcuni problemi di teologia, è emerso con chiarezza il divario fra quello che proponevo io come insegnante e quello che essi avevano imparato dai loro buoni parroci. Per amore di pace, ho spiegato le posizioni attuali della teologia (si trattava idee conciliari, ormai di dominio comune e non di ipotesi avanguardistiche!), senza fare riferimento alla arretratezza delle posizioni proposte dai loro parroci. Ma per dovere di verità prima o poi dovrò pur dire ai miei studenti che loro, avendo la fortuna di studiare teologia adesso, finiscono coll'essere più preparati dei loro stessi parroci, che la teologia l'hanno studiata quarant'anni fa. Ma dopo aver detto questo, mi rimarrà l'amaro in bocca.